Il tema del giorno

L'ITALIA DEGLI IMPUNITI





Da sinistra un'immagine-simbolo di Mani pulite: Antonio Di Pietro si toglie la toga, è il prologo al suo abbandono della carriera giudiziaria. Al centro Luigi De Magistris, il sostituto di Catanzaro finito nell'occhio del ciclone per aver indagato sul premier Romano Prodi e sul Guardasigilli Clemente Mastella. A destra, Clementina Forleo, gip a Milano: anche per lei avviata la procedura di trasferimento nell'ambito dell'inchiesta sulle scalate bancarie

«La politica non si riforma: stiamole con il fiato sul collo»

Barbacetto, Gomez e Travaglio: ecco cosa non è cambiato dopo Tangentopoli «Non è questione di destra o di sinistra, è il sistema di potere che si autotutela>

MILANO A sedici anni da Mani pulite, *Mani sporche*. La Summa dei giornalisti d'inchiesta Gianni Barbacetto, Peter Gomez e Marco Travaglio sui misfatti italiani dal 2001 al 2007, edita a dicembre da Chiarelettere, spopola nelle librerie. Mentre il Palazzo grida all'antipolitica, a Natale i presunti disaffezionati agli affari di Stato corrono ad acquistare il libro-denuncia sugli intoccabili di destra e sinistra della Seconda Repubblica, per niente scoraggiati dalla mole della lettura impegnativa: 914 pagine di dati e ricostruzioni. Dalle «leggi vergogna *ad personam* varate da Berlusconi ancora in vigore», alle nuove arrivate «*ad personas* come l'indulto per svuotare le carceri (di nuovo piene), le intercettazioni e l'ordinamento giudiziario di Mastella, ras di Ceppaloni», «la musica - scrivono i tre autori - non cambia: è tutta colpa dei magistrati: non lasciamoli soli».

Barbacetto, Gomez: la cittadinanza è attiva, chi l'avrebbe mai detto?

Barbacetto: Ottimo. Lo ripetiamo sempre durante gli incontri. La politica da sola non ha alcuna voglia di riformarsi. Per uscire dal tunnel gli elettori devono indignarsi. Ma per indignarsi devono prima sapere e la tivù italiana non informa. Il cambiamento deve partire dal basso, dalla società civile: non è compito dei giornalisti dare soluzioni.

Gomez: La partecipazione non mi stupisce. L'antipolitica non esiste. E' una balla inventata dai politici. Basta guardare l'adesione alle primarie di Veltroni, le firme raccolte da Beppe Grillo: esiste l'antipartitocrazia, quella sì. Non è vero che gli italiani non sono sensibili al dibattito sulla Cosa pubblica. Né che non ci siano, tra i politici, brave persone: non vogliamo essere qualunquisti. Ma la base deve star loro con il fiato sul collo, ribellarsi all'illegalità diffusa con lo sberleffo, senza far uso di violenza.

Tra i «furbetti del quartierino» c'erano anche furbetti rossi: le pratiche tradizionalmente attribuite dalla sinistra al centrodestra hanno sostituito i valori degli ex comunisti?

Barbacetto: La differenza resta e si manifesta nel diverso elettorato. Quello di centrodestra non dimostra grande attenzione verso i temi morali. Quello di sinistra è estremamente sensibile: lo rivela il dirompente calo di reputazione dei Ds con la pubblicazione delle intercettazioni, nonostante, ad esempio, i reati commessi da Fiorani siano molto più gravi delle telefonate contestate a D'Alema e Fassino. Per perderla la faccia bisogna averla.

Gomez: Ormai non è una questione di destra o di sinistra, ma dei mali della politica: siamo di fronte a un sistema di potere che si autotutela. Oggi esiste la partitocrazia senza partiti: questi non hanno iscritti, rappresentano e difendono solo le loro classi dirigenti. D'Alema ha un atteggiamento da Bicamerale di dieci anni fa: pretenderebbe dei giornalisti dattilografi. Ma non siamo cortigiani: scriviamo per i governati, non per i governanti. Questa oligarchia ha creato un sistema di controllo che non è retaggio di quando erano comunisti: la sinistra si è persa. Con un distinguo: il popolo di centrosinistra non si è assuefatto. La differenza tra centrodestra e centrosinistra sta nella base.

Le tangenti sono sparite oppure i politici si sono fatti più furbi? Ciò che conta oggi è davvero solo lo scambio politico?

Barbacetto: La vecchia tangente, principale strumento di corruzione del politico che assegna gli appalti in cambio di soldi, secondo me in alcuni sistemi continua a esserci. Non soltanto nella sanità, ma anche nell'energia: penso a Enipower. In altri casi invece non ce n'è più bisogno: lo scambio d'interessi avviene a un livello molto meno visibile e più sofisticato. Le mani sporche hanno perfezionato i metodi, anche perché si è ribaltato il rapporto tra politica e potere economico. Oggi è la finanza a guidare il gioco: nella grande Bicamerale segreta per spartirsi Antonveneta, Bnl e Corriere della Sera tra i vari schieramenti politici, Fassino era al seguito di Consorte, non viceversa. Il partito azienda vince sia a destra che a sinistra.

Le scalate Bpi-Antonveneta e Unipol-Bnl sono fallite. A novembre, in compenso, il Monte dei Paschi di Siena (forziere dei Ds e ora terzo gruppo bancario italiano) ha acquisito Antonveneta. I diessini toscani, fermi nel prendere le distanze dalle ambizioni di Consorte, ci avevano visto giusto?



Una famosa indagine dell'ex premier Silvio Berlusconi al processo Sme

Barbacetto: Nel caso del Monte dei Paschi, controllato - attraverso la Fondazione - dal Comune e dalla Provincia di Siena, l'operazione di mercato è stata ineccepibile. Sulla scia degli altri colossi, la banca non poteva restare sola: sarebbe diventata una preda. L'acquisizione è stata strategica anche per copertura territoriale, a differenza della fusione Unicredit-Capitalia: Antonveneta ha sedi nel ricco Nord-Est, dove i senesi erano scoperti. Certo è che l'hanno pagata cara: 9 miliardi di euro.

Dopo Mani pulite non c'è stata alcuna svolta. La politica del Palazzo continua a fondarsi su inciuci bipartisan e protezioni incrociate. Avreste mai pensato nel 1992 di scrivere nel 2007 "Mani sporche"?

Gomez: Nel 1992 no, ma nel 1994 sì (dall'anno della discesa in campo del Cavaliere, la classe dirigente è rimasta invariata, ndr). Ovvio. Mani pulite aveva un grande limite. I corrotti sotto accusa patteggiavano per ottenere lo sconto della pena, confessando solo un paio dei venti o trenta reati commessi. Le illegalità taciute da chi finiva in galera diventavano la potente arma di ricatto verso chi, invischiato con loro nel giro di tangenti, era rimasto fuori. Questa rete del ha pesato come u sui governi successivi che non hanno prodotto alcuna svolta. Con Tangentopoli la magistratura ha fatto il suo dovere. Spettava alla politica fare leggi con cui continuare a ripulire il sistema. Macché, ha tentato di tutto per ostacolare le inchieste delle procure.





Dall'alto Peter Gomez, Gianni Barbacetto, Marco Travaglio

«Mani innocenti sono mani non sporcate con la corruzione e con tangenti»: la frase di papa Ratzinger del primo aprile 2007 come citazione d'inizio libro. Il pontefice è rimasta l'unica autorità capace di prese di posizione nette sulla «questione morale» nella politica?

Barbacetto: Ci ha colpito che papa Ratzinger, tirato per la giacchetta dagli schieramenti di destra come portabandiera dell'Occidente per questioni secondo loro etiche - in realtà, dal mio punto di vista, esclusivamente sessuali e riproduttive -, venga ignorato dagli stessi quando fa rivendicazioni forti sulla legalità. Ormai la corruzione è uscita dall'agenda politica di tutti.

Gomez: L'intervento di Benedetto XVI non è stato politico: la Costituzione italiana, su cui chi ci governa giura, ricalca le norme morali ereditate dalla tradizione cattolica e cristiana: "non rubare", detta il settimo comandamento. Nel libro raccontiamo del segretario dell'Udc Lorenzo Cesa, reo confesso nel 1993 di svariati episodi di tangenti, condannato a tre anni e tre mesi in primo grado e poi assolto in appello: ha ammesso di aver portato borse piene di soldi all'allora ministro ai lavori pubblici Gianni Prandini ("Da solo mi portai nell'ufficio del ministro, nelle cui mani consegnai la capiente borsa", tratto dal verbale del gip, ndr). E del dalemiano Cesare De Piccoli, vice ministro dei trasporti nel governo Prodi, indagato per una mazzetta di 200 milioni pagati dalla Fiat su conti svizzeri secondo i magistrati a lui riferibili: nel 2000 il giudice ha stabilito che il reato, esistente, era coperto da prescrizione. Perché questi personaggi non sono stati fatti fuori dai partiti, anziché venire promossi? Se scopro un mio dirigente con l'argenteria in mano lo denuncio e lo rimuovo, non aspetto che decida la Cassazione. Non rubare dovrebbe essere un principio applicato sia a a sinistra. È il non è così.

Prima la folla del V-day e la corsa alle primarie, poi la convergenza tra Veltroni e Berlusconi verso una nuova legge elettorale dettata da due uomini forti: l'Italia ha bisogno di un leader?

Gomez: Non credo nei leader che guidano dall'alto il popolo: bisogna sempre sperare che siano brave persone. La democrazia si costruisce dal basso, grazie a cittadini consapevoli e informati che scelgono un capo affidabile. L'unica via per scardinare questo sistema di potere è riscriverlo dalla base, costruendo movimenti. I politici facciano un esame di coscienza: la Costituzione esiste, comincino ad applicarla.

Barbara Ciolli

Ieri pm alleati e oggi «avversari» Sale Greco, la Boccassini lascia

MILANO È stata ed è il simbolo della giustizia inflessibile, del magistrato che non teme di toccare i politici come i mafiosi, di non guardare in faccia al "colore" politico di chi indaga, sia chi ruba nelle istituzioni, chi ammazza per la criminalità organizzata o chi si prepara ad attaccare lo Stato armi in pugno.

Carattere difficile ma implacabile nella professione, scarsa inclinazione al compromesso, Ilda Boccassini è stata anche lei un simbolo di «Mani pulite». Non faceva parte del pool, ma è diventata protagonista anche lei - dopo gli anni siciliani - nel rappresentare l'accusa nei processi Sme e Imi-Sir con Silvio Berlusconi imputato.

Così oggi non può sfuggire la circostanza singolare che alla fine ha portato lei e un altro protagonista delle indagini scomode, Francesco Greco, ad essere concorrenti per la poltrona di procuratore aggiunto a Milano. E, qualche giorno fa, quando il Csm ha scelto Greco («entrambi avevano titoli, la scelta è stata dettata solo dalla maggiore anzianità» è stata la spiegazione non ufficiale) invece di lei per l'incarico di prestigio, Ilda «la rossa» ha reagito a suo modo, con un segno di «rottura» che ribadisce una volta di più il suo carattere indipendente: ha lasciato l'Associazione nazionale magistrati, il sindacato delle toghe.

Una riga soltanto, senza spiegazioni, nella lettera depositata nella segreteria dell'Anm qualche giorno fa: la sottoscritta «con la presente si dimette dall'Associazione Nazionale Magistrati». E in fondo solo un «ossequi». La missiva è datata 20 dicembre, il giorno dopo la scelta del Csm di nominare il suo collega Francesco Greco a procuratore aggiunto di Milano. Un particolare, quello della data non secondario. Infatti accanto alle poche righe destinate all'Associazione ce ne sono altrettanto poche destinate al Consiglio Superiore della Magistratura, al quale ha comunicato di voler revocare la sua domanda di diventare uno dei vice di Manlio Minale, al quarto piano del Palazzo di Giustizia che fu teatro della stagione di Mani Pulite.